



IL METEO RIDISEGNA (ANCHE) IL LAVORO

del popolo
la Voce

in più
economia
& finanza

www.lavoce.hr

Anno 18 • n. 397

giovedì, 24 novembre 2022

PACKAGING

**Il vetro vince la sfida
Lo scelgono 8 consumatori su 10**

Gli imballaggi in vetro – riciclabili e sostenibili – convincono i consumatori europei. Lo conferma un sondaggio

4

TENDENZE

**Mercato immobiliare tra sfide
e opportunità. L'importante è fare rete**

Il valore dell'immobile non è dato dai mattoni usati per costruirlo, ma dall'uso che se ne fa. Parola degli esperti

5

BANCHE

**Pagamenti istantanei
Cambiano le regole**

La Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento Ue che renderà lo strumento obbligatorio

8

BITCOIN a cura di Mauro Bernes

UNA DELLE PRINCIPALI PIATTAFORME MONDIALI È FALLITA IMPROVVISAMENTE IN UNA VICENDA CHE HA RICORDATO IL CROLLO DI WALL STREET DEL 2008

FTX

LA LEHMAN BROTHERS DELLE CRIPTOVALUTE



FTX, una delle più grandi aziende al mondo di scambio di criptovalute, nel giro di qualche giorno si è trovata dall'essere uno dei leader del mercato a finire in bancarotta. Le ragioni sono principalmente due: alcune strategie finanziarie sbagliate da parte dell'azienda, ma soprattutto l'ingenuità del fondatore che potrebbe essersi trovato coinvolto in una lotta di potere con il suo principale concorrente. E che potrebbe averla persa malamente.

Il settore delle criptovalute è noto per i suoi dissesti improvvisi, per i prezzi che salgono e scendono in modo molto rapido, per interi patrimoni che svaniscono dall'oggi al domani. Ma anche per i suoi standard questa vicenda è qualcosa di grosso, tanto che tra esperti e addetti ai lavori, ma anche dal *New York Times* e dal *Financial Times*, è stata definita il "momento Lehman" del settore, un riferimento al crollo della banca d'affari Lehman Brothers nel 2008, che provocò una crisi finanziaria globale e che mostrò tutte le vulnerabilità e le spregiudicatezze della finanza di Wall Street, scrive ilpost.it.

La maggior parte degli scambi di criptovalute in tutto il mondo avviene su due piattaforme, Binance e FTX. Tra le due, Binance è la più grande ed è gestita da Changpeng Zhao, un miliardario cinese conosciuto nell'ambiente come CZ. Le operazioni di Binance sono però piuttosto opache: non ha una sede ufficiale e si è scontrata con le autorità finanziarie di molti Paesi. Nonostante questo ha avuto un enorme successo e attualmente controlla circa la metà del mercato degli scambi di criptovalute.

FTX ha invece la sua sede alle Bahamas ed è gestita da Sam Bankman-Fried, un miliardario statunitense di 30 anni, conosciuto anche per essere un importante donatore del Partito Democratico Usa. Negli Stati Uniti FTX è più nota di Binance, sia perché ha speso tantissimo in pubblicità durante il Super Bowl e in diritti di denominazione (per esempio, la squadra di basket NBA dei Miami Heat gioca in un palazzetto chiamato FTX Arena), sia perché organizza conferenze ed eventi a cui partecipano personaggi molto noti nella società americana, come l'ex presidente Bill Clinton e il giocatore di football Tom Brady.

La maturità compromessa

FTX era finora considerata una delle società più mature nell'ambiente delle criptovalute, perché stabile e con un capitale solido, ma anche perché era riuscita a resistere in periodi difficili per il settore. Ha contribuito a salvare varie società di criptovalute e veniva generalmente considerata dagli investitori un'azienda responsabile, che non si era mai impelagata in scambi rischiosi e speculativi con i fondi dei clienti. Tant'è che il suo fondatore, conosciuto soprattutto come SBF (gli operatori delle criptovalute adorano gli acronimi), godeva di una buona reputazione sia all'interno del settore, ma anche tra gli operatori della finanza tradizionale e delle autorità finanziarie statunitensi. Di fatto è diventato il simbolo della maturità delle criptovalute, che da quando esistono hanno suscitato sempre tantissima diffidenza nel mondo finanziario. La rivista *Fortune* gli aveva

addirittura dedicato una copertina dal titolo "Il prossimo Warren Buffett?", paragonandolo all'investitore statunitense più noto e di successo di sempre. Bankman-Fried si è anche impegnato ultimamente in forti attività di pressione sul legislatore statunitense per iniziare a regolare un po' di più il settore. È una pratica molto diffusa negli Stati Uniti e perfettamente legale: le aziende spendono milioni di dollari in attività di *lobbying* e i lobbisti, personaggi solitamente molto introdotti nell'ambiente politico, fanno pressione sulle istituzioni per promuovere leggi e regolamenti a favore degli interessi del gruppo che rappresentano.

La regolamentazione del settore

Questa intensa attività di *lobbying* è stata giudicata come molto controversa all'interno del settore. Se alcuni erano d'accordo con la necessità di una maggior regolamentazione del mondo delle criptovalute, utile anche per togliersi la fama di finanza dilettesca e pericolosa, altri hanno accusato Bankman-Fried di fare solo i suoi interessi e di spingere per leggi che danneggerebbero solo i suoi concorrenti.

Tra i contrari alla regolamentazione c'è anche Changpeng Zhao, il fondatore di Binance, la principale concorrente di FTX. È una figura diametralmente opposta a quella di Bankman-Fried. La sua società ha sempre cercato di operare fuori dagli schemi e dalle regole della finanza tradizionale, tant'è che Binance è stata bandita da diversi Paesi per aver agito senza licenze adeguate. Zhao e Bankman-Fried erano amici e sono stati anche soci: Binance è stato uno dei primi investitori in FTX e aveva venduto

la sua partecipazione lo scorso anno, ricevendo in cambio un gran numero di "token FTT", ossia (semplificando) la criptovaluta creata da FTX. I due si sono allontanati quando le loro visioni e i loro obiettivi aziendali si sono discostati: Bankman-Fried voleva istituzionalizzare il settore, mentre Zhao vuole ancora operare in alternativa alla finanza e non come sua componente.

Il litigio

Ora i due stanno ufficialmente litigando per questa intensa attività di *lobbying*. "Nonosterremo le persone che fanno pressioni contro altri esponenti del settore alle loro spalle", ha scritto Zhao su Twitter. Mercoledì, 2 novembre *CoinDesk*, un importante sito di notizie del settore, ha pubblicato un articolo in cui rivelava il contenuto di alcuni documenti riservati sulle attività di FTX e di Alameda Research, un'altra società di Bankman-Fried che si occupa di trading finanziario. Dai documenti emerge che nei conti di Alameda c'è un enorme capitale composto da tantissimi "token FTT", ossia la criptovaluta creata da FTX stessa. Di per sé non è niente di sbagliato o illegale, ma di fatto mostra che la solidità della società di trading di Bankman-Fried si poggia su una base costituita in gran parte dalla moneta creata proprio dalla sua altra società, e non da una risorsa indipendente. Questa notizia ha creato molta agitazione nel mercato perché è stata messa in dubbio l'affidabilità e la solidità dei conti di FTX e Alameda.

Le preoccupazioni sono poi state alimentate anche dal fatto che Zhao ha annunciato pubblicamente che Binance si sarebbe liberata di tutti i token FTT detenuti dalla società, a causa delle "recenti rivelazioni". L'annuncio ha fatto precipitare il valore dei token FTT e ha innescato tra gli osservatori il sospetto che potesse essere stato proprio Zhao a divulgare il documento.

Si è così innescata una crisi di fiducia nei confronti di FTX: temendo di perdere i propri soldi, gli investitori nel giro di pochi giorni hanno ritirato più di 6 miliardi di dollari che detenevano sotto forma di token FTT. L'azienda si è ritrovata così alla ricerca di fondi per adempiere i propri obblighi di conversione della criptovaluta in dollari. La società ha infine dovuto bloccare le richieste di conversione perché non riusciva più a farvi fronte, trovandosi così nella situazione più grave in cui può trovarsi una società finanziaria (al pari di una banca che blocca le richieste dei clienti di prelevare denaro dai loro conti correnti). Bankman-Fried ha cercato di rassicurare gli investitori, ma il panico è continuato e il fondatore di FTX ha annunciato che avrebbe venduto la sua azienda proprio a Zhao e Binance, che si erano resi disponibili a salvarla. Ma il giorno dopo l'annuncio Binance ha cambiato idea e ha detto che si sarebbe ritirata dall'accordo, spiegando che dopo aver esaminato i libri contabili della società è giunta alla conclusione che "i problemi di FTX sono al di fuori del nostro controllo o della nostra capacità di aiutare". Venerdì scorso FTX ha dichiarato bancarotta e Bankman-Fried si è dimesso da amministratore delegato.

Il futuro

L'improvviso crollo di FTX ha suscitato molte domande sul futuro delle criptovalute. Innanzitutto, su cosa accadrà ai clienti di FTX e ai loro soldi. A differenza dei depositi in un conto corrente tradizionale, i depositi sugli scambi di criptovalute non sono garantiti dallo Stato e non si sa se FTX abbia risorse sufficienti per restituire tutto. Con l'istanza di fallimento presentata dalla società la questione si sposterà in Tribunale. Gli investitori di FTX probabilmente perderanno la maggior parte dei loro investimenti. La dimensione di questa vicenda è enorme per il settore delle criptovalute, che ha perso una delle sue istituzioni principali. Molti osservatori la paragonano al fallimento di Lehman Brothers, una grande banca d'affari Usa che nel 2008 si ritrovò in bancarotta dopo investimenti speculativi molto rischiosi. Da lì iniziò la più grande crisi finanziaria della storia. Contrariamente al 2008, quando il crollo di Wall Street generò una crisi finanziaria globale che portò milioni di americani a perdere il lavoro e la casa, le ricadute del crollo di FTX dovrebbero rimanere all'interno del settore delle criptovalute.

IL PUNTO

di Christiana Babić



IL MATTONONE

A UN PUNTO DI SVOLTA

Dopo una lunga fase di espansione, i mercati immobiliari dell'area euro "hanno raggiunto un punto di svolta". Lo afferma la Bce nel rapporto sulla stabilità finanziaria, prevedendo una "moderazione" per l'immobiliare residenziale, ma "con rischi che sono aumentati, specialmente nei Paesi dove i livelli di indebitamento sono elevati - si legge - e i prezzi delle case sono sopravvalutati". Secondo la Bce l'immobiliare commerciale presenta problematiche simili, "suggerendo che la divergenza tra i suoi settori vista dall'inizio del Covid potrebbe essere prossima a una conclusione". Nel caso degli immobili commerciali, però "una marcata correzione potrebbe avere effetti su vasta scala sul sistema finanziario e sull'economia reale. Perché le istituzioni finanziarie potrebbero riceverne perdite dirette, con accresciuti rischi di aumento sul credito e sui valori dei collaterali, e nella capacità (degli stessi istituti) di erogare prestiti".

Intanto a Bruxelles i ministri dell'Energia hanno raggiunto un accordo sulla revisione della direttiva sulle caratteristiche energetiche degli edifici, che prevede l'obbligo di "zero emissioni" su tutti gli immobili residenziali di nuova costruzione già dal 2030, assieme a un percorso per raggiungere la soglia di zero emissioni su tutte le case per il 2050. L'intesa spiana la strada ad avviare negoziati con il Parlamento UE, che secondo quanto riferito dal ministro dell'Industria della Repubblica Ceca, Jozef Sikela, nella conferenza stampa della presidenza di turno dell'Ue, al termine del Consiglio energia, potrebbero iniziare già con la prossima presidenza di turno, da parte della Svezia nel primo semestre 2023. Il piano prevede tappe sulle soglie minime di efficienza energetica anche per l'edilizia non abitativa, con dei

livelli da raggiungere fissati al 2030 e al 2034. Per gli immobili residenziali l'accordo tra i ministri Ue prevede delle "tappe di controllo" su un percorso di adeguamento allo standard di zero emissioni che andrà avanti dal 2025 fino al 2050. Dal 2033 diventerà obbligatoria una classe energetica "D" per tutti gli edifici. Dal 2040 sarà obbligatoria una classe che verrà determinata a livello nazionale con un graduale percorso di miglioramento fino al 2050. È stato poi concordato di aggiungere la nuova categoria "A0" alla classe energetica certificata degli edifici che corrisponde a zero emissioni. Inoltre si potrà utilizzare la nuova categoria "A+" su edifici a zero emissioni che hanno un contributo positivo netto da rinnovabili sulla generazione elettrica che viene immessa nella rete. Al momento la scala energetica va da "A", il livello più elevato, a "G", il più basso. Il ministro ceco non ha minimamente menzionato un aspetto fortemente controverso che era stato oggetto di forti critiche nelle prime proposte di intervento sulla classe energetica degli edifici: l'impossibilità di effettuare compravendite di locali o immobili ove non dotati della classe minima energetica richiesta. Non è tuttavia da escludere che in sede negoziale con l'Europarlamento questo elemento problematico possa riemergere.

Il tutto rischia di assestare un ulteriore colpo al settore dell'edilizia in una fase già molto delicata. La manovra di rialzo dei tassi di interesse avviata dalla Bce, con ripetute accelerazioni in risposta all'alta inflazione, sta già avendo pesanti ricadute sui mutui per l'acquisto di immobili. L'indagine trimestrale della Bce ha riportato che una banca su tre nell'area euro ha riferito di netti inasprimenti dei criteri di concessione di prestiti per

l'acquisto di casa alle famiglie. E nel terzo trimestre, sono calati i livelli di domanda dei mutui. Da notare che l'accordo sulla classe energetica potrebbe comportare forti spese per mettere a norma gli edifici, in una fase in cui la domanda di dispositivi e sistemi di efficientamento energetico è già saturata.

Gli affitti, intanto, sono sempre più express. Lo prova un recente studio pubblicato dall'Ufficio Studi di idealista, il portale immobiliare leader per sviluppo tecnologico in Italia, secondo il quale il 22 p.c. degli immobili affittati durante lo scorso mese di ottobre sono rimasti sul mercato meno di 24 ore (lo scorso anno erano il 13 p.c. dell'offerta). Questi dati variano a seconda delle fasce di prezzo attestandosi al 21 p.c. per locazioni con prezzo inferiore a 750 euro al mese, salendo fino al 28 p.c. per quelle con richieste nel range 750-1.000 euro, per raggiungere il 23 p.c. tra i 1.000 e i 1.500 euro e l'11 p.c. per la fascia che supera i 1.500 euro mensili.

Tra i grandi mercati italiani, Genova presenta la maggiore percentuale di affitti express con il 41 p.c. delle abitazioni ritirate dal mercato in meno di 24 ore nel mese di ottobre. La seguono Bologna (37 p.c.), Torino (35 p.c.) e Firenze (30 p.c.). A Milano gli affitti express hanno raggiunto il 20 p.c., mentre a Roma e Catania il 18 p.c. Chiudono Venezia (15 p.c.), Palermo (13 p.c.) e Napoli (7 p.c.) con percentuali decisamente inferiori. Secondo Vincenzo de Tommaso, responsabile dell'Ufficio studi di Idealista questi dati "dimostrano come il mercato degli affitti stia vivendo una fase particolarmente dinamica sul fronte della domanda, soprattutto per quanto riguarda i grandi mercati del Centro-Nord. L'offerta tuttavia è carente e questo determina l'aumento della velocità con cui il prodotto

viene assorbito dal mercato. Un mercato ancora in cerca di un punto di equilibrio tra una domanda pressante e un'offerta che fatica a tenere il passo; e di conseguenza, fra livello dei salari e livello dei canoni di locazione". In Cina intanto anche i ricchi piangono.

Secondo la Lista Hurun del 2022 le fortune dei cinesi più ricchi sono in caduta libera, portate giù soprattutto per la devastante crisi del settore immobiliare e dalla politica restrittiva del governo di Pechino sulla lotta al Covid-19, che sta producendo pesanti battute d'arresto sul fronte economico. Lo riferisce il Nikkei Asia.

Il colpo peggiore l'ha avuto la ricca immobiliare Yang Huiyan, numero uno di Country Garden Holdings, che ha perso 15,7 miliardi di dollari in netto dello scorso anno. Segue Pony Ma, il patron della big tech Tencent, che ha perso 14,6 miliardi di dollari. Brutta botta anche per Forrest Li, padrone del gruppo di e-commerce Sea, che ha perduto per strada 13,7 miliardi di dollari. La ricchezza totale delle 1.305 persone che hanno avuto reddito per almeno 5 miliardi di yuan (710 milioni di dollari) è calato del 18 per cento su base annua, con una perdita totale di 3.500 miliardi di dollari. Il numero dei super-ricchi, con reddito superiore ai 10 miliardi di dollari, è sceso da 85 a 56. Il numero di quelli con oltre un miliardo di dollari è crollato sotto quota mille: 946, con un calo di 239 unità. Il cinese più ricco è Zhong Shanshan, il patron dell'acqua minerale Nongfu Spring, la cui ricchezza è cresciuta del 17 per cento a 65 miliardi di dollari. Il fondatore di ByteDance (TikTok) è il secondo con 35 miliardi di dollari. Tra i top 10 resta ancora anche Jack Ma, numero uno di Alibaba, la cui ricchezza si è però ridotta del 29 per cento dopo che il governo ha colpito il settore dell'e-commerce.

VETRO

SÌ, GRAZIE



PACKAGING

UN'INDAGINE
INDIPENDENTE INSITES
CONDOTTA NEL 2022
TRA PIÙ DI 4.000
CONSUMATORI
IN 13 PAESI EUROPEI



Garantisce sicurezza alimentare, sostenibilità e riciclabilità: il vetro è un materiale che guarda al futuro per 8 consumatori europei su 10. Per questi motivi è stato l'unico materiale da imballaggio ad aver registrato negli ultimi tre anni una crescita media dell'8 p.c., mentre gli altri hanno risentito di un calo tra il 24 e il 41 p.c. (l'Italia con un +13 p.c. è nella "top 5"). I tre quarti dei consumatori europei raccomandano di acquistare prodotti confezionati in vetro, addirittura l'85 p.c. gli italiani, che sono anche, nel panorama europeo, i più "ricicloni", con 9 su 10 che dichiarano di fare la raccolta differenziata.

La tendenza vetro è fotografata da un'indagine indipendente InSites condotta nel 2022 tra più di 4.000 consumatori in 13 Paesi europei (Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Turchia e Regno Unito) commissionata dalla European Container Glass Federation (FEVE) per la piattaforma dei consumatori Friends of Glass.

Rispettare l'ambiente

“Questa indagine – ha dichiarato Roberto Cardini, presidente della sezione contenitori di Assovetro – dimostra che i consumatori nelle loro scelte di acquisto prediligono un packaging rispettoso dell'ambiente e sicuro per gli alimenti. Il vetro è riciclabile al 100 p.c. e infinite volte, non crea rifiuti perché tutto viene recuperato per produrre nuovi contenitori in un perfetto esempio di circolarità, rispondendo così alle aspettative ed ai bisogni di un futuro rispettoso dell'ambiente. Ormai non si legge solo l'etichetta di un prodotto, ma si tiene conto anche della sostenibilità dei contenitori”.

Le preferenze dei consumatori

Nella “top 4” delle preferenze su alimenti e bevande confezionate in vetro, ci sono i prodotti lattiero-caseari con il 65 p.c. delle preferenze a livello europeo (soprattutto in Turchia e Austria), seguiti dalle bevande analcoliche con il 54 p.c. (soprattutto in Turchia e Regno Unito), dalle salse con il 50 p.c. (Turchia e Polonia al top) e dall'olio (soprattutto in Spagna)

con il 47 p.c. Anche in Italia questi quattro prodotti si trovano nelle prime 4 posizioni, ma è il Paese, primo in Europa, a enfatizzare il binomio vetro-vino con il 44 p.c. delle preferenze contro una media europea del 32 p.c. (in fondo alla classifica la Svizzera con solo il 20 p.c. delle preferenze). Non solo vino anche la birra in vetro piace al 42 p.c. degli italiani (34 p.c. la media europea). In totale circa 6 italiani su 10 preferiscono prodotti confezionati in vetro.

Stile di vita sano

Il vetro è considerato parte integrante di uno stile di vita sano, perché è completamente riciclabile, efficacemente riciclato in tutta Europa e sicuro una volta riciclato. 8 consumatori su 10 affermano di riciclare “sempre” o “spesso” gli imballaggi in vetro. I consumatori sono anche informati: l'82 p.c. afferma di avere una buona conoscenza di come riciclare. La metà degli intervistati ha anche dichiarato di acquistare di più in vetro proprio per la sua peculiarità di essere riciclato in modo più efficace e sicuro rispetto ad altri imballaggi. Secondo il sondaggio, la salute e la conservazione del prodotto sono visti come un fattore decisivo negli acquisti di alimenti e bevande. Il campione intervistato dimostra una comprensione evoluta e ampia del concetto di sostenibilità. Sei consumatori su 10 considerano la riduzione degli sprechi alimentari, il riciclo e la tutela della salute gli elementi chiave di sostenibilità. Oltre un terzo dei consumatori intervistati ha dichiarato di scegliere più vetro perché mantiene i prodotti più sicuri e più a lungo, riducendo così gli sprechi alimentari. La richiesta di sostenibilità è rivolta anche alle aziende: l'80 p.c. degli intervistati dichiara che le imprese hanno l'obbligo morale di utilizzare packaging sostenibili con quasi altrettanti (78 p.c.) che vorrebbero che le aziende apponessero sulle confezioni le credenziali di sostenibilità. Un prodotto confezionato in vetro riscuote più fiducia per il 65 p.c. del campione.

Interreg rinsalda le relazioni

Luca Zaia: «Il programma è un'ottima occasione per costruire nuovi rapporti economici e collaborativi tra il Veneto e la Croazia»

“Questo programma rappresenta un'ottima occasione per sviluppare relazioni e costruire nuovi rapporti economici e collaborativi tra territorio veneto e croato”, lo ha sottolineato il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, intervenendo all'evento annuale Interreg Italia-Croazia 2021-2027. Il Programma Italia-Croazia fa parte di Interreg, strumento che dà la possibilità ai beneficiari di Paesi confinanti di confrontarsi e di lavorare assieme su tematiche di solito affrontate a livello locale o regionale, coinvolgendo trasversalmente molti portatori di interessi. “Ricordo che la Regione del Veneto è stata Autorità di gestione del Programma anche per il periodo 2021-2027, dopo esserlo stato nel periodo 2014-2020. Stiamo parlando di una dotazione di 202 milioni di euro per finanziare, da oggi fino al 2030, progetti congiunti tra enti e operatori italiani e croati, puntando alla crescita verde e digitale e sfruttando le opportunità dell'economia blu”, ha aggiunto il governatore.

Il Programma Interreg Italia-Croazia 2021-2027 è stato approvato con Decisione della Commissione europea n. C (2022) 5935 del 10 agosto 2022, la dotazione finanziaria del fondo europeo di sviluppo regionale (sigla FESR) assegnata è di euro 172.986.266, il tasso di contributo europeo è all'80 per cento. A questi fondi UE si affiancano risorse finanziarie nazionali italiane e croate che portano il budget totale, fino al 2030, all'importo di circa 202 milioni di euro. Non è necessario alcun cofinanziamento del bilancio regionale.



ATTUALITÀ

di Francesca Mary

IMMOBILI SFIDE E OPPORTUNITÀ



TAVOLA ROTONDA TEMATICA SULLE NUOVE TENDENZE CHE SI REGISTRANO SUL MERCATO. IL VALORE AGGIUNTO C'È, MA BISOGNA FARE RETE

Le sfide e le opportunità del mercato immobiliare: questo il tema affrontato alla tavola rotonda organizzata a Parenzo dal portale Njuškalo e moderata da Robert Pokrovac (Erste nekretnine). In quella sede è stato fatto il punto della situazione nelle Regioni istriana e litoraneo-montana, entrambe contraddistinte da un approccio creativo che ha sempre contribuito in modo importante alla creazione di valore aggiunto. “Trent’anni fa non c’erano case vacanza, né percorsi dell’olio d’oliva o del vino; oggi invece l’Istria è all’avanguardia in fatto di idee e progetti non soltanto per quanto concerne la dimensione immobiliare, ma anche in tema di contenuti turistici e di tutto quanto concerne la filiera che si lega all’industria dell’ospitalità”, ha fatto presente Vlatko Mrvoš (agente immobiliare di Pingviente), rilevando che la leadership è (anche) il risultato della capacità di assorbire e fare proprie le buone prassi viste in altri Paesi, in primis in Italia, Austria e Slovenia. “Avere saputo combinare le tendenze in auge con un approccio edonistico ha prodotto la ricetta perfetta e ha spianato la via al successo”, ha detto.

L’infrastruttura è fondamentale

Le insidie però non mancano e per quanto il mercato immobiliare faccia registrare successi si fa presto a compiere un passo falso. Riconoscere i tranelli per tempo e reagire nel modo giusto è fondamentale, almeno quanto lo è saper attirare l’interesse degli investitori. A detta di Robert Pokrovac il valore dell’immobile non è dato dai mattoni che lo compongono, bensì dal modo in cui viene usato lo spazio a disposizione. Con il passare del tempo siamo diventati tutti più consapevoli di quanto possa incidere un progetto sbagliato, di quanti problemi derivano da un piano urbanistico sballato o peggio ancora dalla cementificazione selvaggia, ma anche dei costi altissimi che derivano da una pianificazione che non poggia sull’infrastruttura adeguata o peggio ancora in aree che non dispongono proprio delle infrastrutture necessarie a garantire gli standard adeguati. Immobili di buona qualità costruiti in siti che non soddisfacevano i criteri base ha determinato la perdita del 40-50 p.c. del valore potenziale.

Lavoratori stagionali

Un altro problema emerso nel corso del dibattito è quello legato alla sistemazione dei lavoratori stagionali impegnati nel settore turistico e nelle realtà produttive. Si tratta di circa 100.000 persone per le quali non si dispone di alloggi adeguati. Peggio ancora, non c’è nemmeno una visione sul come risolvere la questione. Non risultano infatti investitori interessati al tema. L’unica certezza è che le necessità superano le disponibilità sul mercato e pertanto gli agenti immobiliari devono farlo presente. È solo così che ci muoveremo nella direzione giusta per superare la questione, ha affermato Mrvoš.

La ragioni degli investitori

Una possibile spiegazione è che gli investitori si rivolgono a un ben preciso target di possibili clienti – persone con una buona capacità di spesa – e pertanto la pianificazione non rispecchia le reali necessità che emergono dalle analisi di mercato. L’aspetto sociale è competenza dello Stato e l’accessibilità degli spazi abitativi è un problema che accomuna molti Paesi europei che sono ricorsi alla forza lavoro dall’estero incentivando i fenomeni migratori e i conseguenti cambiamenti nella struttura demografica, è stato detto nel corso del dibattito. Un buon esempio di edilizia abitativa contraddistinta da un approccio sociale e quindi accessibile – a detta dei relatori – è il modello austriaco che consente alle persone giovani senza un



impiego o con entrate insufficienti a sostenere la spesa dell’acquisto di un immobile di assicurarsi una casa attingendo fondi da una cassa creata appositamente.

Housing sociale

Per quanto riguarda la situazione in Croazia – è stato rilevato – la necessità di muoversi in questa direzione è stata riconosciuta e qualcosa è stato inserito nei documenti strategici redatti nel corso dell’ultimo anno. Ora bisognerà vedere quali saranno gli sviluppi nei prossimi sette anni, quanto è previsto che duri il periodo di monitoraggio. Va però detto che in Croazia l’accento è stato posto sull’aspetto delle categorie vulnerabili (housing sociale) e dei disabili. “Siamo in costante ritardo e attualmente la situazione non è di molto diversa rispetto a quella che si registrava nel 2008. Va detto però che la crisi produce anche nuove opportunità e che i fondi sono sempre propensi ad adeguarsi alle nuove necessità. Forse non reagiranno in tempo reale, ma sapranno riconoscere l’andamento del mercato”, ha fatto presente Mario Protulipac, consulente per i fondi UE.

Il ruolo dei fondi

Intanto si registra una tendenza che vede i fondi crescere progressivamente, nella maggior parte dei casi andando a confluire nel comparto economico. Nel settennato precedente all’adesione all’UE i fondi pesavano 1,8 miliardi di euro, attualmente il valore è di circa 10,8 miliardi di euro e fino al 2027 ci si attende il superamento della soglia dei 20 miliardi di euro. Per quanto concerne i recenti bandi, il consulente ha chiarito che guardano prevalentemente al settore del turismo, della diversificazione delle attività economiche, alla transizione verde

e alla digitalizzazione. Ha voluto in tal senso segnalare il bando inerente al sostegno allo sviluppo di prodotti e servizi, nonché modelli di business in realtà ecologiche attive nella filiera del turismo che contribuiscono alla transizione verde e digitale e a superare le principali sfide del settore dell’ospitalità. Sempre parlando di bandi, il consulente ha portato l’attenzione sul fatto che sempre più spesso viene valorizzata la creazione di reti tra il proprietario dell’immobile, ovvero l’investitore e rappresentanti del settore energetico, agricolo, o del traffico. L’invito è pertanto di creare progetti i cui effetti positivi ricadano su più realtà.

Pannelli solari

La crisi energetica che scuote il mondo ha portato in primo piano il binomio energia-immobili. A riguardo Blaženka Leib (Obnovljivi izvori/Fonti rinnovabili) ritiene fondamentale disporre di una fonte energetica capace di assicurare la competitività e il profitto. Un terreno agricolo di proprietà privata che non si distingue per una qualità eccellente può risultare interessante a un investitore che intende realizzare una centrale a pannelli solari. Esempi che ci arrivano dalla Francia, dall’Ungheria, dall’Italia e dalla Germania, dimostrano che i pannelli contribuiscono alla creazione di valore aggiunto eppure in Croazia la loro diffusione è di gran lunga inferiore a quella presente in Slovenia, Ungheria e Germania. Il problema è che non esiste un piano urbanistico a livello nazionale e quelli a livello regionale poggiano su logiche diverse. A detta di Leib però non bisogna perdere l’ottimismo. Da nessuna parte le cose cambiano dalla sera alla mattina. Si arriva lontano anche facendo un passo alla volta. Dieci anni fa non esisteva nemmeno una legge sulle fonti rinnovabili – ha ricordato –. Gli imprenditori privati in collaborazione con le autonomie locali invitino al cambiamento e sostengano le modifiche delle leggi e dei regolamenti. Gli imprenditori devono essere consapevoli che devono essere proattivi. Lo stato delle cose attuale è il risultato di banale ignoranza, non di un complotto e il ruolo del mercato immobiliare è molto più importante di quanto si pensi, questo incide sulla società, sullo sviluppo della realtà locale e anche del Paese nel suo insieme.

Efficienza energetica

I nuovi progetti nel campo dell’edilizia offrono numerose opportunità. Solo fino a poco tempo fa l’efficienza energetica era un concetto sconosciuto, oggi invece viene dato per scontato che l’acquirente chiederà in quale classe energetica si colloca l’immobile. Ai sensi di una direttiva europea fino al 2027 la centrale solare sarà obbligatoria in tutti i nuovi edifici costruiti per necessità pubbliche e commerciali e fino al 2029 anche per gli immobili a uso abitativo. Inoltre, fino al 2025 la Croazia deve dotarsi di 100-200 punti ricarica veloci per le vetture elettriche di potenza 50-70 kW e di un numero di poco inferiore di colonnine di ricarica per le vetture di potenza 100-150 kW. Si sta lavorando anche a un progetto pilota per realizzare punti di ricarica anche sui pali dell’illuminazione pubblica e sul mercato si stanno creando vari altri prodotti. Ebbene, se l’immobile è dotato di tutta questa infrastruttura il suo valore di mercato aumenta. Le politiche europee – è convinto Protulipac – producono buone iniziative che contribuiscono allo sviluppo di un nuovo paradigma dello sviluppo urbano, una tendenza che prima o poi arriverà anche qui e che interessa sia i materiali utilizzati nell’edilizia sia l’economia circolare, ma soprattutto che contribuisce a modellare uno stile di vita diverso e a creare nuove professioni e dunque anche nuovi posti di lavoro. Il denaro si trova sempre, la chiave – conclude il consulente – sta nell’avere idee di qualità e sapersi adeguare alle nuove tendenze facendo rete.



ECONOMIA & SOCIETÀ
di Flavio Mais*

QUANDO IL CRIMINE OCCUPA SPAZI LASCIATI SCOPERTI
DA CHI DOVREBBE LAVORARE PER IL BENE COMUNE

PICCOLE IMPRESE E STARTUP UN PERCORSO IRTO DI INSIDIE

Dato di fatto: l'economia rallenta, le piccole e medie imprese sono schiacciate dall'incremento dei costi semivariabili e fissi, le materie prime scarseggiano costantemente e il sistema bancario resta impermeabile al grido di dolore, ignorando la necessità di immettere liquidità funzionale allo sviluppo dell'economia reale. Dopo lunghe riflessioni e analisi, abbiamo deciso di palesare un nostro più che ragionevole dubbio: è un paradosso parlare di inconsapevole alleanza tra criminalità e sistema bancario, perché spesso le alleanze più scellerate avvengono per caso? O esiste in ogni caso un fenomeno che si consolida e accontenta le due parti in questione, in quanto la parte più "sana" (o, meglio, meno "insana") non fa nulla per modificare lo status quo, favorendo di fatto la parte "bacata"? E che ruolo hanno in questo ambito il sistema normativo e quello della repressione finanziaria, orientati sempre più a senso unico contro la piccola attività? Ci rendiamo conto che stavolta il gioco si fa duro, non si tratta del consueto stile provocatorio che chi scrive adotta in modalità oraziana (ridentem dicere verum: quid vetat?), ma di una realtà talmente grave da far diventare complottisti anche i più strenui difensori dell'antropologia della buona fede.

Primo indizio

Già dall'entrata in vigore delle famigerate procedure di Basilea abbiamo assistito al fenomeno dell'aumento del ricorso agli usurai da parte dei piccoli imprenditori. Secondo tali procedure, la banca deve infatti concedere credito solo a clienti altamente patrimonializzati, ergo con storicità pluriennale e con business consolidati; sgradite le start up, soprattutto se realizzate da giovani e giovanissimi. Se il business è considerato estremamente interessante e le garanzie sono adeguate (secondo il giudizio unilaterale della banca) all'azienda viene concesso fido, ma a tassi molto alti, mentre le condizioni migliori vengono riservate alle aziende fortemente dotate di capitali e riserve. Ciò comporta che la piccola impresa, specie di recente costituzione, non ha la capacità di patrimonializzarsi perché una parte rilevante di margine viene erosa dagli elevati oneri applicati dal sistema bancario, mentre la grande azienda, specie se multinazionale, tratta condizioni che consentono alla banca di conseguire poca marginalità; ma come sappiamo la banca ossequia tali "potenti" a scapito dei meno provvisti di mezzi propri. Conseguentemente il piccolo, per crescere, deve avvalersi di ambiti "parabancari" privati, dove



il denaro viene prestato a condizioni capestro, ma che comunque permettono alla società di sopravvivere almeno per un breve periodo. La criminalità ringrazia.

Secondo indizio

Anche il legislatore, soprattutto (ma non solo) in Italia, tanto in ambito normativo fiscale quanto in ambito emergenziale vessa pesantemente il piccolo cittadino/imprenditore/contribuente. Un esempio su tutti: nell'ormai celebre (ma non celebrato) Decreto Liquidità del secondo Governo Conte, si prevedeva che entro i 25mila euro (poi portati a 30mila) richiesti dalla piccola impresa, danneggiata dal Covid secondo determinati parametri di perdita di fatturato, la Pubblica Amministrazione (ergo, lo Stato) avrebbe emesso garanzia totale a prima richiesta in favore della banca erogante il finanziamento; ciò significava che lo Stato si assumesse in toto il rischio e che la banca fungesse solo da ente erogante a rischio zero. Il provvedimento sottolineava a chiare lettere che in tali condizioni l'Istituto doveva erogare non appena ricevuta la garanzia dello Stato "senza eseguire formalità di merito creditizio". Orbene, la norma non ha però previsto alcuna sanzione laddove l'Istituto eseguisse invece merito creditizio, cosa che puntualmente è avvenuta, talché molte aziende, pur trovandosi pienamente nei parametri di legge, si sono viste negare

l'affidamento nonostante la garanzia dello Stato. Tanta è l'arroganza del Sistema Bancario, che le motivazioni di diniego sono state chiaramente espresse con la formula "si comunica che non è possibile procedere in applicazione dei parametri interni adottati da questa Banca per la valutazione del merito creditizio", pertanto in pieno sfregio alla norma e al Governo che l'ha emanata. Le norme vigenti in materia di rapporti tra banca e clientela prevedono da alcuni anni il tentativo obbligatorio di conciliazione attraverso l'istituto della Mediazione, gestito dalle Camere Arbitrali delle Camere di Commercio; regolarmente i clienti si presentano alla mediazione con i loro legali (da essi stessi pagati) e la banca controparte altrettanto regolarmente non si presenta, nella più proterva sicurezza che nessuno potrà mai sanzionare tale disgustoso comportamento. Vistososi negato un sacrosanto diritto e non avendo denaro a sufficienza per procedere con un contenzioso di merito lungo e complesso, l'azienda si rivolge a canali alternativi, accettando condizioni "inappropriate", ma con la speranza di sopravvivere fino a una possibile ripresa. La criminalità ringrazia ancora una volta per l'inattesa cortesia.

Terzo indizio

A questo punto l'unico alleato del piccolo imprenditore dovrebbe essere chi combatte il reato per definizione, ovvero gli organi di Polizia

Finanziaria e l'Agenzia delle Entrate. Paradossalmente, quest'ultima è pronta a bastonare il contribuente che non cela i profitti, li dichiara, ma con trasparenza manifesta l'impossibilità di pagare quanto dovuto all'Erario per ragioni di crisi di liquidità, preferendo destinare le risorse disponibili agli stipendi e alle spese correnti per produrre (energia, affitto locali e quant'altro). L'Agenzia interviene pesantemente con atti forzosi, dai pignoramenti ai sequestri dei conti bancari, informandone immediatamente il Sistema Bancario, che anziché aiutare l'impresa in un momento così difficile chiude ogni rubinetto e revoca tutti gli affidamenti in corso. In simili situazioni abbiamo assistito a molti, troppi suicidi di piccoli imprenditori, e chi non si è suicidato ha bussato a porte sommerse. A questo punto la criminalità, commossa da cotanta generosità, ringrazia deferente e spera che lo status quo duri a lungo. Caro paziente lettore, "un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova", secondo la fortunata espressione di Agatha Christie. Consapevoli di ciò, diventa assolutamente necessario che si realizzino le più solide aggregazioni fra piccole e medie imprese per fronteggiare con determinazione il nemico comune: la rassegnazione verso l'ineluttabilità del degrado. Ad majora!

*senior partner di giurisconsultra
- cultura d'impresa

ROMA/BRALU



LA SALUTE DEL PIANETA

DISEGNA IL FUTURO

ZELKO JERNIC



TENDENZE

di Elvira Cafaro

CRISI CLIMATICA E MERCATO DEL LAVORO: COME CAMBIA LA SFERA OCCUPAZIONALE



troppo elevate, in Italia la scorsa estate Inail (l'Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) e Inps (l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale) hanno ritenuto opportuno aggiornare il vademecum del progetto Workclimate, avviato nel giugno del 2020, che studia l'impatto dello stress termico ambientale sulla salute e produttività dei lavoratori, promuovendo nuove iniziative volte a sostenere lavoratori e imprese nella gestione dello stress termico. Nello specifico, sono stati riorganizzati i turni di lavoro ed è stata riconosciuta la cassa integrazione guadagni ordinaria per sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa a causa del caldo eccessivo. Lo scopo era ridurre gli effetti negativi delle elevate temperature sulla salute dei lavoratori e, di conseguenza, sulla loro produttività.

Maggiore consapevolezza

L'iniziativa Workclimate si propone di diffondere una maggiore consapevolezza sulle condizioni di stress termico ambientale, specialmente quelle condizionate da elevate temperature dovute alle intense ondate di calore, che non consentono ai lavoratori di svolgere le proprie attività. L'obiettivo è porre maggiore attenzione sui costi sociali generati dagli infortuni sul lavoro. Stando a quanto emerso dagli studi svolti nell'ambito del suddetto progetto, si stima che quasi il 30 p.c. della popolazione mondiale risulta esposta a condizioni di caldo particolarmente critiche per la salute per almeno 20 giorni all'anno. Un dato preoccupante e che interessa soprattutto coloro che trascorrono la maggior parte delle proprie mansioni all'aperto.

Capacità di adattamento

Come si può immaginare, un'elevata esposizione a temperature molto alte ha gravi ripercussioni sulla salute dei lavoratori, e attraverso il già citato progetto Workclimate, gli studiosi hanno come obiettivo stilare delle possibili soluzioni organizzative e procedure operative da applicare nei vari ambiti occupazionali. Sebbene la situazione sia critica, non tutto è perduto ed è possibile lavorare per "adattare" l'ambiente ai cambiamenti climatici. Per adattamento, secondo il progetto Workclimate, si intende "anticipare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e adottare misure appropriate per prevenire o ridurre al minimo i danni che possono causare o sfruttare le opportunità che possono presentarsi". Se attuate, tali misure di adattamento possono generare significativi incrementi occupazionali. Infatti, secondo i dati trasmessi dal già citato progetto, in Europa potranno essere creati almeno 500.000 nuovi posti di lavoro entro il 2050, proprio a seguito dell'aumento delle attività legate all'adattamento. Occorre tener presente che la principale trasformazione in corso nel mercato del lavoro per contrastare la crisi climatica consiste nel tentativo di rifornire il mondo delle tecnologie necessarie utili al contrasto del riscaldamento globale, avviando nuove filiere produttive di fonti energetiche rinnovabili, il che rappresenterebbe non un costo per le società, ma un importante investimento. L'economia, il lavoro e il futuro di tutti noi dipende dalla salute del nostro pianeta.

L'emergenza climatica sta cambiando il pianeta e, di conseguenza, il mondo del lavoro. Le modifiche generate sul sistema socioeconomico mondiale sono radicali e non possono più passare inosservate. Innalzamento delle temperature, ondate di caldo e freddo fuori stagione, inondazioni fluviali e costiere, siccità: sono solo alcuni dei fenomeni naturali estremi ai quali stiamo assistendo, con una frequenza sempre maggiore, negli ultimi anni. Questa maggiore frequenza di fenomeni naturali estremi non fa nient'altro che sottolineare quanto sia urgente la lotta al cambiamento climatico e quanto sia necessaria la transizione ecologica, sia per il benessere del pianeta, sia per il benessere della società stessa.

Un'Europa più competitiva

I cambiamenti climatici rappresentano una minaccia che l'Europa (e il mondo intero) non può più sottovalutare. Al fine di salvaguardare l'ambiente e le vite di tutti noi, la Commissione europea ha stilato il 'Green Deal', avviato nel dicembre del 2019, varando una strategia articolata in una serie di proposte al fine di trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità per ridurre del 55 p.c. (rispetto ai livelli del 1990) le emissioni di gas a effetto serra entro il 2030. È evidente dunque come la transizione verde rappresenti un'imperdibile opportunità per l'industria e l'economia europee. Infatti, oltre ad essere fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente, il processo di transizione ecologica consentirà di creare nuove

Servono misure forti

La complessa questione è stata affrontata anche nel corso del summit COP27, ossia l'incontro annuale sui cambiamenti climatici che quest'anno ha avuto luogo in Egitto, a Sharm El-Sheikh. La Conferenza 2022 delle Nazioni Unite ha avuto inizio con un triste, ma necessario promemoria: l'Organizzazione mondiale della sanità ha sottolineato ancora una volta la necessità di agire subito, ricordando che proprio il summit internazionale rappresenta "un'opportunità cruciale per il mondo di riunirsi e impegnarsi nuovamente a mantenere vivo l'obiettivo dell'accordo di Parigi", vale a dire contenere il più possibile il riscaldamento globale entro 1,5°C. Durante la conferenza dell'ONU, il direttore regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Hans Kluge ha fatto presente che in Europa "si stima che almeno 15mila persone siano morte a causa del caldo nel 2022, tra cui quasi 4mila in Spagna, oltre mille in Portogallo, più di 3.200 nel Regno Unito e circa 4.500 in Germania, secondo le segnalazioni arrivate dalle autorità sanitarie nazionali durante i tre mesi dell'estate". Lo stesso direttore regionale ha chiesto ai partecipanti alla Conferenza delle Nazioni Unite "misure forti per prevenire ulteriori decessi", sottolineando che le azioni messe in campo fino ad ora sono risultate insufficienti e sono state messe in atto troppo lentamente. (ec)

opportunità nel campo dell'innovazione e degli investimenti, nonché nuovi posti di lavoro. La strategia dell'UE mira pertanto allo sviluppo di un'economia europea più moderna e competitiva, che risponda alle esigenze dell'ambiente e che sia in linea con la lotta al cambiamento climatico.

Impatto economico

Questa situazione di emergenza globale non coglie l'umanità di sorpresa, in quanto sono anni ormai che la comunità scientifica sta affrontando la questione. L'International Labour Organization (ILO), ossia l'Organizzazione internazionale del lavoro dell'ONU, aveva avvertito già nel 2019 che l'aumento delle temperature avrebbe comportato una perdita di produttività equivalente a circa 80 milioni di posti di lavoro. Nello stesso report, l'ILO ha precisato che il riscaldamento globale provocherà un aumento dello stress da calore, danneggiando inevitabilmente la produttività, creando evidenti limiti nello svolgimento di determinate attività lavorative e causando perdite di posti di lavoro. Secondo quanto stimato dal suddetto rapporto, il cambiamento climatico causerà perdite economiche a livello globale di circa 2.400 miliardi di dollari.

Stress termico

Quest'anno l'Europa ha registrato l'estate più calda in assoluto e le alte temperature hanno continuato ad accompagnarci fino allo scorso mese di ottobre, caratterizzato da più di 2°C più alti rispetto alla media degli ultimi 30 anni. E proprio a causa delle temperature

BANCHE

PRONTO IL REGOLAMENTO UE. AVRANNO GLI STESSI COSTI DEI BONIFICI NORMALI. MA NON TUTTI PLAUDONO

PAGAMENTI ISTANTANEI BRUXELLES CAMBIA REGISTRO



La Commissione europea ha adottato a fine ottobre una proposta di regolamento Ue che renderà obbligatorio mettere a disposizione di tutti i cittadini e delle imprese titolari di un conto bancario la possibilità di effettuare pagamenti istantanei in euro, dapprima nell'Eurozona e successivamente in tutto lo Spazio economico europeo. I pagamenti istantanei, che consentono di trasferire denaro nello spazio di dieci secondi, potranno essere effettuati in qualsiasi momento della giornata, 24 ore su 24 e sette giorni su sette, e allo stesso costo, per i clienti delle banche, dei bonifici tradizionali, che vengono ricevuti solo durante l'orario lavorativo e arrivano sul conto del beneficiario solo il giorno lavorativo successivo, potendo richiedere così fino a tre giorni di calendario. I fornitori dei servizi di pagamento avranno l'obbligo di verificare la concordanza fra il numero di conto bancario (Iban) e il nome del beneficiario fornito dal pagatore, in modo da poter avvertire quest'ultimo sulla possibilità di eventuali errori o frodi prima che sia effettuato il pagamento istantaneo. La proposta di regolamento mira a garantire che i pagamenti istantanei in euro siano sempre disponibili, convenienti, sicuri ed elaborati senza ostacoli in tutta l'Ue.

Velocità e comodità

Secondo quanto spiega in una nota la Commissione, questo aumenterà notevolmente la velocità e la comodità delle operazioni per i consumatori, ad esempio quando si pagano bollette o si ricevono bonifici urgenti. Inoltre, "contribuirà a migliorare significativamente il flusso di cassa e a portare risparmi sui costi per le imprese, in particolare per le Pmi e

per i rivenditori". Inoltre, "libererà il denaro che attualmente deve essere bloccato in transito nel sistema finanziario, le cosiddette riserve di tesoreria (payment float), che potrà essere utilizzato prima per consumi o investimenti". Si tratta, secondo le stime della Commissione, di "quasi 200 miliardi di euro sono bloccati ogni giorno". I pagamenti istantanei, hanno ricordato fonti della Commissione, sono attualmente largamente usati nelle altre grandi economie, e in particolare in India, Cina, Canada, Messico e

Regno Unito. L'obbligatorietà della misura si è resa necessaria, hanno spiegato in una conferenza stampa a Bruxelles il vicepresidente esecutivo della Commissione Valdis Dombrovskis e la commissaria ai Servizi finanziari, Mairead McGuinness, perché di questo passo ci vorrebbero decenni per arrivare a un uso generalizzato dei pagamenti istantanei, se venisse lasciata solo al mercato l'iniziativa. Oggi solo due terzi delle banche dell'Ue offre ai clienti la possibilità di effettuare i pagamenti istantanei, che sono quasi fermi da

anni a una quota molto piccola di tutti i trasferimenti in euro, appena l'11 per cento all'inizio del 2022.

Un percorso a ostacoli

La ragione di questa stagnazione è che i pagamenti istantanei sono spesso ostacolati in vario modo, a cominciare dai costi dell'operazione, spesso molto più alti rispetto a quelli dei bonifici tradizionali. Questo è il caso, in particolare, dell'Italia. Dallo studio d'impatto che la Commissione ha fatto per la proposta, risulta che alcuni fornitori di servizi di pagamento, e in alcuni casi persino tutti quelli di un Paese (ad esempio nei Paesi Bassi) non applicano nessuna commissione di transazione, oppure applicano commissioni uguali (Lituania) o molto comparabili (Estonia, Lettonia) per pagamenti istantanei e bonifici regolari. Altri fornitori di servizi di pagamento applicano invece commissioni relativamente elevate per i pagamenti istantanei, che superano di molte volte quelle dei normali bonifici.

La parola ai consumatori

"Per esempio - si legge nel documento -, sulla base di uno studio effettuato dal Beuc (Ufficio europeo delle Unioni dei consumatori), in Italia, la commissione per una transazione con pagamento istantaneo può arrivare fino a 30 euro". In media, comunque, in Italia il costo dei pagamenti istantanei è fra 1,60 e 2,80 euro, rispetto alle commissioni per i bonifici normali che varia in media fra 0,70 e 0,45 euro. Una situazione non molto dissimile esiste anche in Germania (da 0,50 a 2,50 euro per i pagamenti immediati, contro 0 euro nella maggior parte dei casi per i bonifici normali). Le differenze fra gli Stati membri nell'adozione dei pagamenti immediati in euro sono significative: nel maggio 2021 l'adozione in cinque Stati membri ha superato significativamente la media dell'Ue (Estonia 67 p.c., Lituania 45 p.c., Spagna 38 p.c., Lettonia 29 p.c., Paesi Bassi 24 p.c., Finlandia 19 p.c., Belgio 17 p.c.); in un certo numero di altri Paesi l'assorbimento è stato molto basso, tra l'1 e il 4 per cento (3 p.c. in Francia e Germania e Portogallo, 1 p.c. in Slovenia), mentre è rimasto "trascurabile", indica la Commissione, in Italia (0,1 p.c.), Austria, Cipro, Irlanda e Malta, e "inesistente" in Grecia e Slovacchia.

Il settore può essere la locomotiva dell'economia italiana

Lusso. Verso una crescita del 21 p.c.

Anno record per il comparto dell'alto di gamma a livello mondiale che ha superato con decisione i livelli pre-Covid. Nonostante le turbolenze economiche, nel 2022 il mercato luxury globale crescerà del 21 p.c., sfiorando quota 1.400 miliardi di euro mentre si stima per i beni di lusso personali un +22 p.c., con 353 miliardi. Lo scenario si prospetta positivo anche per il 2023, quando la marginalità delle imprese del settore si prevede in crescita del 6 p.c. È quanto emerge dall'Altagama Consensus 2023 e dall'Altagama-Bain Worldwide Luxury Market Monitor, presentato durante il 21° Osservatorio Altagama. Questi risultati si inquadrano all'interno di un percorso che si prevede di crescita anche nel lungo termine: nel 2030 il valore di mercato dei personal luxury goods dovrebbe salire a circa 540-580 miliardi, un aumento del 60 p.c. o più rispetto al 2022.

"L'alto di gamma, dopo il forte rimbalzo successivo allo scoppio della pandemia, ha completato il percorso di ripresa, registrando nel 2022 il record storico con un +21 p.c. a livello mondiale", ha dichiarato Matteo Lunelli, presidente di Altagama. "In questo scenario i marchi italiani continuano ad eccellere, malgrado un contesto congiunturale caratterizzato da una forte incertezza e da numerose sfide. Come ha recentemente dichiarato il Ministro Urso, dobbiamo non solo proteggere, ma fare crescere i nostri Campioni Nazionali e le filiere produttive di eccellenza che sono un

fattore propulsivo per interi settori. L'alto di gamma può essere, in ultima analisi, una locomotiva per l'economia italiana". Il Made in Italy "nella percezione del consumatore globale è qualcosa di diverso, di più rispetto semplice etichettatura del luogo dove è stato realizzato un prodotto: il Made in Italy, e questo vale solo per l'Italia, viene identificato, viene percepito come un marchio di eccellenza e di qualità del prodotto e dobbiamo essere consapevoli di questa nostra forza e dobbiamo valorizzarla", ha detto Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, nel corso del suo intervento all'Osservatorio Altagama.

"Il cambio del nome in Ministero delle Imprese e del Made in Italy è non solo un cambiamento lessicale, ma una chiara indicazione della nuova mission che questo governo vuole dare - ha sottolineato -, ossia promuovere, tutelare e valorizzare il nostro marchio nel mondo. Il Made in Italy di eccellenza rappresentato da Altagama è il fiore all'occhiello della nostra industria manifatturiera ed è stato capace di mantenere un ruolo da protagonista in un contesto mondiale in un periodo estremamente difficile, dando un contributo al Pil significativo. Ci sono ancora grandi spazi di crescita per questo intendiamo operare congiuntamente con corpi intermedi e associazioni per consolidare i fondamentali della nostra industria di eccellenza, sostenerla nello sviluppo e - ha concluso il ministro - promuoverla in tutto il mondo".



Anno 18 / n. 397 / 24 novembre 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
impieconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA

Caporedattore responsabile
Christiana Babic

Redattore esecutivo
Christiana Babic
Impaginazione
Vanja Dubravčić

Collaboratori
Mauro Bernes, Elvira Cafaro, Flavio Mais e Francesca Mary
Foto
Roni Brmalj, Željko Jermeić, Pixsell, Shutterstock e archivio